

Proteste nelle carceri per il decreto che «congela» i benefici della legge Gozzini «Uccidono la speranza»

Su oltre seicento permessi concessi ogni anno quasi lo 0% di mancati rientri «È un vero successo»

Detenuto gentiluomo Evasioni zero

«Ora d'Aria» Una rivista per carcerati e non solo

Sessanta pagine, due mila copie distribuite in tutta Italia e un direttore responsabile scelto tra i giornalisti professionisti e non tra i direttori degli istituti di pena. «Ora d'Aria» è il primo giornale che, pur avendo una redazione in carcere, non è controllato dal responsabile della casa circondariale. Insomma, un giornale nato dietro le sbarre, ma non proprio dietro le sbarre.

Il ministero di Grazia e Giustizia ha infatti autorizzato i redattori ad applicare la legge sulla stampa. Ciò significa che chi firma l'articolo è responsabile del contenuto del pezzo e il direttore responsabile della testata è un giornalista regolarmente iscritto all'albo. Quindi, un giornale vero a tutti gli effetti.

«Ora d'Aria», rivista trimestrale, è nata nel giugno '87. La sede del giornale è in via Carrara, nel quartiere Flaminio. Fra i redattori della rivista ci sono Alberto Franceschini, ex brigatista, disassociato della prima ora (fu arrestato nel 1974) e Luca Frassinetti, anche lui un ex terrorista, disassociato di Prima Linea, che usufruiscono dell'articolo 21.

«Ora d'Aria» non è solo la rivista dei detenuti - spiega Alberto Franceschini - si propone come un punto d'incontro sul superamento del carcere. Nelle nostre pagine scrivono, infatti, tutti coloro che operano all'interno del carcere, quindi il giornale non è unicamente dei detenuti, anche se questi scrivono la maggior parte degli articoli.

Il giornale, edito dall'Arca, si autofinanzia: gli abbonamenti sono una delle sue entrate più importanti. «Abbiamo avuto anche i finanziamenti previsti dalla legge Maroni - continua Franceschini - Numerosi settori della Provincia e della Regione sono abbonati alla rivista».

Sulle pagine di «Ora d'Aria» i redattori si occupano di tutti i problemi di chi vive quotidianamente in carcere. Nel febbraio '89 «Ora d'Aria» è diventata un'associazione culturale. La scorsa primavera ha organizzato il primo concorso internazionale di poesia di detenuti.

Nelle carceri la protesta contro il «congelamento» della legge Gozzini sui permessi e la possibilità di lavoro per i detenuti, cresce. Hanno iniziato a incrociare le braccia cuochi e inservienti. Il decreto restrittivo nessuno lo vuole, e i dati parlano chiaro: su 688 permessi nell'88, solo due evasioni; l'anno scorso solo cinque su 628. Un solo caso limite: Jonny «lo zingaro». «Ma per uno non possono rimetterci tutti»

TERESA TRILLO

Hanno incrociato le braccia in tanti a Rebibbia per protestare contro il decreto legge approvato dal governo un paio di settimane fa, che cancella di fatto la legge Gozzini. Cuochi, falegnami, addetti alla pulizia e alla distribuzione di colazione, pranzo e cena, tutti detenuti-lavoratori, scioperano. Il carcere giudiziario di Rebibbia, mille persone in attesa di processo, è praticamente bloccato. Una ditta esterna, chiamata dagli amministratori, assicura la preparazione dei pasti, ma fra i carcerati c'è anche chi rifiuta il cibo. Nella sezione penale, il nucleo Acili di Rebibbia ha inviato una lettera listata a tutto a Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, Nikke Iotti, Giovanni Spadolini, al Papa e ai giudici del Consiglio superiore

della magistratura e della Corte costituzionale. «Questo decreto ha ucciso la speranza - si legge - e rappresenta il tradimento dello Stato nei confronti di tutti quelli che nelle istituzioni hanno creduto». I detenuti politici hanno invece spedito una lettera aperta a Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di pena. La legge Gozzini, votata all'unanimità dal Parlamento, è entrata in vigore nel novembre '86. Il provvedimento perfezionava alcuni articoli della riforma carceraria approvata nel 1975. Nello specifico consentiva ai detenuti di lavorare fuori dal carcere in cooperative agricole, industriali e di servizi (art. 21); concedeva la semilibertà a chiunque avesse scontato la metà della pena (art. 47);



Momenti di vita all'interno del carcere. La legge Gozzini, per molti, è uno spiraglio di luce tra le sbarre

consentiva ai carcerati di usufruire di permessi premio (art. 30 ter), insomma si poteva passare un week-end in famiglia, fra gli amici.

Prima della Gozzini, secondo la legge del '75, l'art. 21 era più restrittivo, i detenuti potevano lavorare solo nei settori agricolo e industriale; i permessi erano concessi esclusivamente per gravi motivi familiari o per malattie; la semilibertà era appannaggio di chi aveva commesso reati minori, come truffe e furti. Da alcune settimane, il nuovo decreto - che il Parlamento deve convertire in legge entro 60 giorni - congela per cinque anni le disposizioni della Gozzini per reati come traffico di stupefacenti, sequestro di persona, terrorismo, associazione a delinquere di stampo

mafioso; chi ha commesso omicidi, rapine ed estorsioni potrà richiedere l'applicazione dei vari articoli solo dopo aver scontato i due terzi della pena. Una decisione che, agli operatori carcerari, sembra ingiustificata. A Rebibbia, nella sezione penale, dall'87 a oggi, la Gozzini ha dato risultati al di fuori di ogni ottimismo previsionale. I reclusi sono 201, di cui 21 in lavoro esterno (art. 21) e 138 semiliberi. «Nel 1987 - dice Renato Tedesco direttore di Rebibbia penale - abbiamo concesso 680 permessi, sei detenuti non sono rientrati. Nell'88, i permessi sono stati 688 e solo due i casi di non rientro; nell'89 su 628 cinque non si sono ripresentati. Dati da favola. Le percentuali dei non rientri sono bassissime: 0,88 nell'87, 0,29

nell'88 e 0,79 nell'89, addirittura al di sotto della media nazionale, che sfiora l'1,71 per cento nell'89 e cala al di sotto dell'1 per cento dei primi sei mesi del '90. Se poi i dati di Rebibbia penale si sommano, viene fuori che in tre anni per il 99,35 per cento dei casi la Gozzini ha funzionato e per lo 0,65 no. Ora il decreto esclude una percentuale altissima di questi detenuti dai benefici. Perché? A Roma, in questi anni di sperimentazione della Gozzini, si è verificato solo un caso eclatante di abuso: Johnny lo zingaro, il detenuto che durante un permesso ha seminato panico e morte nelle campagne intorno a Roma, acciuffato dopo alcuni giorni di scombinate. «Il Johnny lo zingaro» stava a Rebibbia - continua Renato Tedesco -

È stato un caso clamoroso e doloroso, ma abbiamo anche avuto persone con pene pesantissime da scontare che, dopo il permesso, sono sempre tornate in carcere. Per uno Johnny «lo zingaro» non possiamo dire che la legge non ha funzionato, perché ci sono altri mille detenuti che hanno usufruito di benefici con la massima correttezza. Anche nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, la Gozzini ha dato risultati positivi. «Non abbiamo mai avuto problemi - dice Daniela Cognetti, direttrice del Rebibbia femminile - il nuovo decreto restrittivo suscita preoccupazione fra le detenute e, personalmente, spero che sia rivisto in sede di conversione in legge».

La libertà di lavorare in coop prima, durante e dopo

Agricoltura, informatica, teatro, servizi tipografici, impianti tessili. Le coop che raccolgono, tra gli altri, anche ex detenuti o persone che non hanno ancora finito di scontare la pena, sono nate nella capitale a partire dal 1986. La «29 giugno» è stata la prima in Italia: si occupa di manutenzione giardini e di edilizia. Tanta buona volontà e tanti problemi. I finanziamenti arrivano sempre in ritardo.

C'è chi si occupa di agricoltura e chi invece di informatica. Seguono il teatro, i servizi tipografici e le attività tessili. Sono questi i campi in cui operano le decine di cooperative nate a Roma a partire dal 1986. Fra i soci di queste piccole, ma attive società ci sono detenuti, ex detenuti che hanno finito di scontare la pena e gente comune.

La «Cooperativa 29 giugno» è la prima coop con carcerati nata in Italia. «Abbiamo cominciato a lavorare nel 1986 - raccontano negli uffici di viale Giulio Cesare - il comune di Torrita Tiberina ci acce per sistemare la strada provinciale Tiberina. Oggi le nostre occupazioni spaziano dal servizio manutenzione di giardini e parchi all'attività edilizia. Ma a San Basilio, a piazza Urbana, gestiamo anche il servizio mensa per gli anziani. A Roma la «29 giugno» ha realizzato l'unico campo nomadi attrezzato della capitale, quello di via Tiburtina, vicino lo svicolo di via Palmiro Togliatti. «Nella nostra cooperativa hanno lavorato molti detenuti - dicono in viale Giulio Cesare - e mai nessuno è fuggito, attualmente sono in dodici».

Allo Sintax-Eror, una cooperativa di informatica e ricerche sociali fondata da disoccupati di Prima linea e Brigate Rosse, e da autonomi coltivali

nel processo «7 aprile», si lavora sodo. «La coop - spiegano in via Cernaia, sede della società - è stata concepita come un autostumento di decarcerazione, poi è diventata un'impresa. Abbiamo bisogno di interessi di immigrati, donne, giovani e detenuti politici sono stati analizzati con cura. La cooperativa ha anche effettuato dei corsi di alfabetizzazione informatica nel carcere di Rebibbia».

Molto attive anche il granello di senapa», una cooperativa agricola della Caritas, «il filo di Arianna», una società tessile formata unicamente da donne, la «Utiliservizi» (realizza fotocopiazione e impaginazione) e la «5 e Novantatré», che si occupa di teatro. «Abbiamo fatto molti spettacoli - dice Loreta Bernabè, presidente della cooperativa - sia in carcere, a Rebibbia, sia fuori. «Roma sparisce», un lavoro scritto dai detenuti, l'abbiamo portato al Vittoria. In via Luigi Speroni, a Casal de' Pazzi, gestiamo un centro culturale, molto frequentato dai giovani, che prima non sapevano dove incontrarsi». Per incoraggiare queste cooperative di detenuti, la Regione

Lazio ha approvato una legge, la 13, conosciuta anche come legge Maroni. Secondo tale normativa le cooperative devono presentare il progetto di lavoro al Comune, che a sua volta lo gira alla Regione per il finanziamento. Solo quando i soldi arrivano all'assessorato comunale Servizi sociali, le cooperative lo ricevono. A Roma qualcosa si è inceppato: tutte le società si lagnano di non ricevere i fondi dal Campidoglio. «Negli altri comuni le cooperative hanno i soldi senza problemi - dice Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente della Regione Lazio - a Roma invece devono avere ancora i soldi dell'87. È comunque in discussione una modifica della legge, per consentire alla regione di dare i fondi direttamente alle società». «Il ritardo è frutto di un problema procedurale - minimizza Giovanni Azzaro, assessore democristiano ai Servizi Sociali - la delibera prevede il pagamento alla fine del progetto, all'inizio le cooperative ricevono solo un acconto minimo. Comunque tra breve arriveranno i soldi, già da alcuni mesi è stata approvata la delibera per l'89».

Storia di Francesca, spacciatrice Da Rebibbia alla comunità

Due vite vissute in carcere, a Rebibbia. E adesso «oltre le sbarre». Francesca e Bruno raccontano le loro storie difficili, che con la legge Gozzini ebbero una svolta. Lei, in carcere per traffico di stupefacenti, ha potuto lavorare prima in una cooperativa tessile e ora, scontata la pena è impegnata nel recupero dei tossicodipendenti. Lui, in galera per furti e rapine, adesso è libero e lavora in una gioielleria.

Francesca e Bruno, due quarantenni, due vite vissute anche in carcere. Una prigione, Rebibbia, dove, dall'86 fino a poche settimane fa, la «Gozzini» era applicata. Francesca, sposata e separata, un figlio di 16 anni, fu arrestata nel 1984 alla stazione Termini insieme ad altre due persone. Nelle tasche aveva 50 grammi di eroina pura, importata dalla Thailandia. Il tribunale la condannò a otto anni di carcere per traffico internazionale di stupefacenti, confermata dalla Corte di appello, e ridotti a sette in Cassazione. Durante la reclusione, nel carcere femminile di Rebibbia, ha lavorato per la cooperativa tessile «Il filo di

Arianna» e due volte è andata in permesso speciale. Natale '86 (la Gozzini era entrata in vigore da appena un mese) l'ha trascorso a casa, sette giorni tra parenti e amici. Poi a Pasqua '87 per altri quattro giorni. «Sono rimasta in prigione fino all'88 - racconta Francesca - sono uscita con due anni di anticipo, perché l'indulto mi ha ridotto la pena. In carcere ero entrata in contatto con la cooperativa «Il filo di Arianna», le socie avevano organizzato un corso di stilismo, e io lo frequentavo, mi interessava. Fuori dal carcere ho continuato a lavorare per la cooperativa. Ora ho cambiato attività, da circa

un mese lavoro nella comunità per il recupero di tossicodipendenti di Don Pierino. Bruno è un marchigiano che, scontata la pena, è rimasto a Roma. La sua è una vita vissuta pericolosamente. Dopo numerosi furti e rapine, l'11 aprile del '75 lo arrestano. Sedici anni è la pena che deve scontare. Entra in carcere, in una città della Toscana. Dopo otto mesi di reclusione, a dicembre, evade «La prigione non mi piace», dice Bruno. Vive per un po' come capilla ma alla fine lo riacchiuffano e lo spediscono in un carcere speciale dove rimane due anni. «Sono arrivato a Rebibbia nell'83 e ho trovato una situazione «anomala» - ricorda Bruno - Negli altri istituti di pena eravamo costretti a subire delle ristrettezze, ossia il detenuto era visto come un detenuto e quindi uscirva per l'ora d'aria e faceva ginnastica. Non c'erano attività complementari. A Rebibbia, invece, si viveva in un clima di fiducia reciproca e dunque c'è stato un cambiamento positivo. A Rebibbia Bruno si vede accordare l'articolo 21, ossia la possibilità di lavorare fuori dal carcere. Nel

1983 la Gozzini non era ancora entrata in vigore, ma la riforma del '75 aveva già istituito l'articolo 21, anche se era possibile lavorare solo per imprese agricole e industriali. La Gozzini, nell'86, amplia tale dispositivo, includendo nell'elenco anche le società che operano nel terziario. «In quegli anni - continua Bruno - eravamo in pochi ad avere l'articolo 21, perché troppo rigido. Con il correttivo apportato da Gozzini e con i finanziamenti regionali, stanziati grazie alla legge Maroni, è stato più facile trovare lavoro. Nell'84 prestavo servizio in un'azienda agricola del Comune, poi sono passato a una ditta edile e, infine, sono approdato alla cooperativa «29 giugno». Il 31 dicembre 1985 Bruno esce con la condizionale. Per quattro anni vive in libertà vigilata. Ora è libero, ha finito di scontare la pena. Da un paio di anni lavora in una gioielleria. «Sono il collaboratore di una mia compaesana». Sempre a Rebibbia, durante la detenzione, si è sposato con una donna, un'amica di famiglia conosciuta molti anni prima.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore:
a/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 908234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.
OFFERTA TURISTICA
SKY-PASS:
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 65.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.
BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.
TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste, di sci e con le strutture della festa

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 10/13/1	7 giorni 13/20/1	10 giorni 10/20/1
Gr A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.